

In Libia imposto il codice islamico
Mani tagliate ai ladri, adulteri frustati

L'ultimo Gheddafi è fondamentalista Ma quanto durerà?

ARMINIO SAVIOLI

Prima di azzardare un prudente commento sulla decisione annunciata da Gheddafi di applicare in pieno la legge islamica (*sharia* o all'italiana *scaria*) vediamo di che si tratta. Nel mondo islamico la «Legge» con la «*La*» maiuscola cioè quella religiosa ha avuto ed ha tuttora un'importanza assai più vasta e incisiva di qualsiasi legge «civile» in Europa e in America poiché ad essa in teoria si attribuisce la capacità di dirigere ogni aspetto e momento dell'attività umana i doveri verso Dio verso il prossimo e verso se stessi. È in realtà un sistema di principi etici, legali, religiosi che non solo governa la vita privata del musulmano osservante ma fissa le varie leggi con la «*minuscola*» relative al matrimonio ai rapporti familiari al divorzio all'eredità e alla repressione e punizione dei delitti.

Poi le cose sono cambiate. L'esempio è stato dato dal Iran con l'abbattimento della monarchia assolutista occidentalizzante e «modernizzante» e con l'ascesa al potere del clero sciita (ammesso e non concesso che nell'Islam vi sia un clero dato che non vi sono né misteri da spiegare né sacramenti da amministrare). Tenendo di essere rovesciati dall'ondata fondamentalista vari governi si sono in diversa misura e per opportunismo adeguati. In Indonesia il Pakistan il Sudan la Siria il Cile di tanto in tanto anche qui da noi una stampa distratta riferisce di ladri a cui è stata tagliata la mano destra di bestemmiatori fustigati di adulteri lapidati. Ma la distanza e soprattutto la necessità di non guastare i rapporti con gli «amici» e paesi produttori di petrolio attenuano lo sdegno e facilitano l'autocensura.

La Libia è un caso a parte. Quando salito al potere nel 1969 con una lungimiranza di cui un giorno si dovrà pure dargli atto Gheddafi sentì il bisogno di distinguersi sia dal caotico «circo capitalista» sia dal soffocante burocratismo sovietico cercò in ciò che aveva a portata di mano cioè nel Corano la fonte ispiratrice della sua Terza Via. Senza però rinunciare ad aperture ecumeniche verso il cristianesimo e perfino verso l'ebraismo (pur restando inflessibilmente e anche violentemente antisionista e antisraeliano). Nel Libro verde in cui la sua «filosofia» trovò poi una definizione scritta nero su bianco non si esalta tuttavia l'Islam ma il ruolo della religione cioè della religione della religiosità. Certo in Libia la religiosità è quella islamica. E misure pratiche come la proibizione di produrre vendere e consumare alcolici (compresi vino e birra) equivalevano ad una parziale restaurazione della *shari'ah*. Mentre l'abolizione delle «*nitte*» letteralmente «stradali» nei moduli doganali nei visti «*passaporti*» e così via «*oddisfaceva*» insieme sia la sete di auto-affermazione nazionalistica pan-araba sia l'orgoglio di possedere la vera fede poiché il Corano è scritto in lingua araba e l'arabo (per un musulmano) è la lingua che Dio ha scelto per dare all'umanità le sue istruzioni definitive.

Ciò che abbiamo detto per la «Legge» vale anche per il calendario. La sua introduzione in Libia non ha nulla di «*convolgente*». Tutti i popoli islamici vivono secondo un doppio calendario quello internazionale (cristiano) che regola i rapporti con gli altri e quello lunare «*senza*» il quale non si potrebbero osservare precetti importanti come il digiuno durante il mese di Ramadan (in corso in questi giorni) né celebrare feste importanti come il Muled El Nabi il Natale del Profeta.

C'è da attendersi da sperare che anche stavolta come spesso avviene il buon senso favorirà compromessi indurrà alla tolleranza smuserà le differenze. Troppe iniziative di Gheddafi (come le molteplici unioni e federazioni con Egitto Sudan Tunisia Siria) abbiamo visto nascere e svanire in pochi anni mesi giorni perfino ore per sorprendersi di fronte all'ultimo annuncio. Certo ci vorrà un po' di tempo per capire a quali sollecitazioni interne e internazionali (soprattutto pan-arabe) risponde il ripristino della *scaria*. Si pensi solo alla formidabile pressione fondamentalista in Algeria. Ma basterà avere pazienza e prima o poi sapremo.

La Libia è un caso a parte. Quando salito al potere nel 1969 con una lungimiranza di cui un giorno si dovrà pure dargli atto Gheddafi sentì il bisogno di distinguersi sia dal caotico «circo capitalista» sia dal soffocante burocratismo sovietico cercò in ciò che aveva a portata di mano cioè nel Corano la fonte ispiratrice della sua Terza Via. Senza però rinunciare ad aperture ecumeniche verso il cristianesimo e perfino verso l'ebraismo (pur restando inflessibilmente e anche violentemente antisionista e antisraeliano). Nel Libro verde in cui la sua «filosofia» trovò poi una definizione scritta nero su bianco non si esalta tuttavia l'Islam ma il ruolo della religione cioè della religione della religiosità. Certo in Libia la religiosità è quella islamica. E misure pratiche come la proibizione di produrre vendere e consumare alcolici (compresi vino e birra) equivalevano ad una parziale restaurazione della *shari'ah*. Mentre l'abolizione delle «*nitte*» letteralmente «stradali» nei moduli doganali nei visti «*passaporti*» e così via «*oddisfaceva*» insieme sia la sete di auto-affermazione nazionalistica pan-araba sia l'orgoglio di possedere la vera fede poiché il Corano è scritto in lingua araba e l'arabo (per un musulmano) è la lingua che Dio ha scelto per dare all'umanità le sue istruzioni definitive.

Ciò che abbiamo detto per la «Legge» vale anche per il calendario. La sua introduzione in Libia non ha nulla di «*convolgente*». Tutti i popoli islamici vivono secondo un doppio calendario quello internazionale (cristiano) che regola i rapporti con gli altri e quello lunare «*senza*» il quale non si potrebbero osservare precetti importanti come il digiuno durante il mese di Ramadan (in corso in questi giorni) né celebrare feste importanti come il Muled El Nabi il Natale del Profeta.

C'è da attendersi da sperare che anche stavolta come spesso avviene il buon senso favorirà compromessi indurrà alla tolleranza smuserà le differenze. Troppe iniziative di Gheddafi (come le molteplici unioni e federazioni con Egitto Sudan Tunisia Siria) abbiamo visto nascere e svanire in pochi anni mesi giorni perfino ore per sorprendersi di fronte all'ultimo annuncio. Certo ci vorrà un po' di tempo per capire a quali sollecitazioni interne e internazionali (soprattutto pan-arabe) risponde il ripristino della *scaria*. Si pensi solo alla formidabile pressione fondamentalista in Algeria. Ma basterà avere pazienza e prima o poi sapremo.

C'è da attendersi da sperare che anche stavolta come spesso avviene il buon senso favorirà compromessi indurrà alla tolleranza smuserà le differenze. Troppe iniziative di Gheddafi (come le molteplici unioni e federazioni con Egitto Sudan Tunisia Siria) abbiamo visto nascere e svanire in pochi anni mesi giorni perfino ore per sorprendersi di fronte all'ultimo annuncio. Certo ci vorrà un po' di tempo per capire a quali sollecitazioni interne e internazionali (soprattutto pan-arabe) risponde il ripristino della *scaria*. Si pensi solo alla formidabile pressione fondamentalista in Algeria. Ma basterà avere pazienza e prima o poi sapremo.



Bambina di un villaggio del Chiapas

«Odiano le suore degli indios»

La guerra dei latifondisti alla Chiesa del Chiapas

Viaggio ai confini del Chiapas sulla soglia della selva che nasconde e protegge i guerriglieri zapatisti e dove l'esercito messicano non osa penetrare. Le testimonianze delle suore schierate a fianco dei poveri indios e dei *campesinos*, bersaglio dei proprietari terrieri i padroni delle campagne, dei pascoli e delle mandrie. I preti qui sono tutti comunisti. Parla suor Alberta, diciassette anni trascorsi a curare chi non possiede nulla

CLAUDIO FAVA

ALTAMIRANO (MEXICO). La guerra ricomincia ogni mattina. Alle sei appena comincia a far giorno sentiamo i camion che arrivano in piazza e i soldati che scendono e caricano il colpo in canna e intanto «battono l'acchi a terra per scaldarsi. Poi si mettono a marciare sulla via della strada del paese. E allora che cominciano a gridare. Tutti insieme ogni mattina. Che cosa gridano? «Viva la guerra. Morte agli zapatisti». E poi? «Ce l'hanno anche con noi. Suo re comuniste dicono. Suore assassine». Rubo un istante al taccuino per osservarla quasi di nascosto. Suor Alberta non sembra impaurita. Stanca piuttosto. È appoggiata con le mani sul tavolo e adesso si osserva la dita smagrita la pelle ormai vecchia. «Roba solcata dalle rusche». A maggio saranno diciassette anni dice. «Li ho trascorsi in questo ospedale a curare i *campesinos*. Siamo in tutto diecimila letti sono trenta i malati in un centinaio di giorni. Quali sono le loro malattie? «Una soprattutto la polverite. E noi non possiamo curarla».

Fero. La guerra non è mai andata via da Altamirano. Diecimila anni me due ore d'auto da San Cristobal. L'ultimo avamposto tenuto dall'esercito messicano che preceda la penisola del paese con «seicento soldati». Dopo l'ultimo posto di blocco la strada diventa un sentiero di pietre che affonda rapidamente nella selva.

Suor Alberta fa un cenno verso la finestra. Fuori c'è una campagna gialla e nuda. Arsa dal sole consumata dagli uomini. Non c'è acqua nel Chiapas. Solo petrolio. Che non fa ricco nessuno. Lo estraggono e se lo portano via. Al nord i *campesinos* più fortunati hanno un pezzo di terra pochi ettari di pietra che da queste parti servono appena a sopravvivere. Gli altri stanno peggio lavorano

sulle campagne dei latifondisti campeggiando con un pugno di fagioli al giorno e vivono nelle baracche di *beno* fango secco un tetto di frasche e un buco a terra per gabinetto. Non è facile far credere a questa gente che loro sono come don José Castillano. I cittadini dello stesso paese figli della stessa rivoluzione e che per questo di fronte alla legge dividono con lui doveri e diritti. Non è facile farglielo capire perché con don José dividono diritti e doveri ma non la terra. Che è molta sterminata immensa.

Da Altamirano a Comitán. Ottanta chilometri di campagne. In mezzo c'è persino un lago. In diciassette anni suor Alberta ha imparato a stupirsi sempre meno. E con garbo con rassegnata pazienza. Anche per le terre di don José Castillano che ad Altamirano è cento volte più potente e più temuto dei cinquecento soldati messicani.

«Don José è un galantuomo. E quelle donne sono tutte bugiarde dice il sindaco. Si chiama Amulfo Cruz ed è persino più rotondo di come me lo aspettassi. Rotondi anche i suoi gesti eccessivi barocchi. Rotondi i suoi assessori una decina di piccoli *rancheros* con i loro zappi e i politici infilati nella cintura. Sono andato a trovarlo nel suo ufficio provvisorio di *alcaldia* una stanzetta sull'angolo della piazza perché gli zapatisti prima di andarsene gli hanno incendiato il municipio e ci vorranno un paio di mesi per rimetterlo in sesto».

Al señor Cruz del resto quella stanzetta basta e avanza. Una scrivania immacolata un telefono un mozzicone di matita una lunga fila di questuanti dietro la porta. Ha un'aria familiare e ambigua. L'ufficio del sindaco ricorda la sezione democristiana di un paese del Sud. Le stesse facce precarie le stesse attese gli stessi tavoli lindi e inutili su cui consumare i quotidiani affari della politica. Che per Amulfo Cruz in questo momento sono particolarmente semplici. «Vogliamo toglierci la terra. Ma non non gliela daremo». A chi? Agli zapatisti. E ai loro complici. Quali complici señor Cruz? Il vescovo Ruiz. Le suore dell'ospedale. I guerriglieri guatemaltechi. Gli istruttori militari cubani. I cubani sono al telefono. Señor Cruz i messicani piccolissimi e sicuri. Se ne sarebbero accorti tutti. «L'hanno visti i miei nomi? Mi basta. E la terra? E un *bluff*. Ai *campesinos* non manca la terra. Solo che non hanno voglia di coltivarla». Fa un gesto ampio in aria che può voler dire qualsiasi cosa. Forse serve solo a scansare una volta per tutte quel

«Parla il padrone del paese»

«È il padrone del paese. Sei mesi fa ha deciso che il sindaco non gli piaceva e lo ha mandato a casa. Al suo posto adesso c'è uno dei suoi un tipo grasso e obbediente che esegue gli ordini senza fiutare. L'ultima volta è stata la marcia per la pace quando gli zapatisti sono andati via da Altamirano e l'esercito è entrato in paese. La marcia per la pace a San Cristobal me ne avevano parlato i ragazzi che lavorano alla commissione per i diritti umani. Vai ad Altamirano in avevano detto vai laggiù prima che sia troppo tardi».

«La marcia della pace certo hanno detto così ai contadini dei villaggi vicini. Sono andati a raccoglierci con i camion a mezzogiorno li hanno scaricati sulla piazza di Altamirano e ad ognuno hanno messo in mano un cartello. Poi li hanno fatti sfilare per due ore sull'unica strada del paese così da farli passare davanti al nostro ospedale almeno venti volte. Tanto quei poveri disgraziati non sapevano

leggere non capivano neppure di cosa si fosse scritto sui loro fogli di cartone. Suore assassine c'era scritto. A morte le suore comuniste. A morte le streghe. In testa c'era il nuovo sindaco e sembrava piuttosto il legro. Sapeva che don José sarebbe rimasto contento di lui».

«Don José è un galantuomo. E quelle donne sono tutte bugiarde dice il sindaco. Si chiama Amulfo Cruz ed è persino più rotondo di come me lo aspettassi. Rotondi anche i suoi gesti eccessivi barocchi. Rotondi i suoi assessori una decina di piccoli *rancheros* con i loro zappi e i politici infilati nella cintura. Sono andato a trovarlo nel suo ufficio provvisorio di *alcaldia* una stanzetta sull'angolo della piazza perché gli zapatisti prima di andarsene gli hanno incendiato il municipio e ci vorranno un paio di mesi per rimetterlo in sesto».

Corea del Sud Ora Seul non vuole più i Patriot

WASHINGTON. La Corea del Sud si sta ripensando non è più sicura di volere i missili americani Patriot per difendersi da eventuali attacchi della Corea del Nord. Il ministro degli Esteri Han Sun-joon in visita agli Stati Uniti ha dichiarato al quotidiano «New York Times» che i nuovi sviluppi nella regione adesso che il governo nordcoreano ha accettato le ispezioni del Aegis e l'intenzione di per l'energia atomica e i suoi impianti nucleari hanno portato Seul a riconsiderare la richiesta di ricevere in affitto i missili Patriot. Si tratta di un beneficio militare a rischio triplice. Il beneficio della presenza di missili è dichiarato dal ministro Han Sun-joon. Stati Uniti e Corea del Sud hanno un'intesa di non interferire con le ispezioni internazionali di tutto il mondo. Secondo il quotidiano Usa ci sarebbe una divisione in seno alle forze di sicurezza americane e il Pentagono si vorrebbe allineare con i Patriot a Seul e il dipartimento di Stato più cauto.

Power Ap



Leader libico

L'imposizione della shari'ah è una delle tante iniziative poi svanite nel nulla?

Alla sua morte Maometto lasciò ai seguaci un duplice patrimonio: le prescrizioni legislative contenute nel Corano (che per il musulmano credente non è opera del profeta ma di Dio stesso) e il ricordo delle sue sentenze. Queste ultime furono registrate nei cosiddetti *hadith* cioè in quella raccolta di atti detti e giudizi del profeta che tramandati da testimoni prima a voce poi per iscritto contribuirono a formare la base della «Legge» e a conferire una dignità che nessuna nostra legge laica può avere.

Naturalmente la giurisprudenza islamica non è unica. Al contrario essa si divide in quattro scuole che però non sono sempre e in tutto in rapporto conflittuale. Una con l'altra la *hanafita* (che fu adottata dall'impero ottomano e che è oggi quella prevalente) la *malikita* la *shafarita* e la *hanbalita*. Ancora più importante è il divorzio che in quasi dalle origini e in modo sempre più accentuato nel corso dei secoli successivi si è prodotto fra la «Legge» (religiosa) considerata una sorta di «ideale irraggiungibile» e quella civile forgiata attraverso compromessi e adattamenti ai costumi alle necessità di vita alle stesse leggi pre-islamiche dei vari popoli islamizzati. Sicché alla fine del processo di separazione in ogni paese islamico si è creato un duplice sistema di amministrazione della giustizia da un lato vi sono i tribunali religiosi che giudicano le questioni private e familiari come il matrimonio il divorzio i crediti emettendo anche pareri in materia puramente religiosa dall'altro i tribunali laici che applicano leggi e decreti di parlamenti e governi. Sicché a parte poche eccezioni (la più nota ed esplicita è la Turchia) nessun paese islamico può dirsi veramente laico anche se nessuno almeno fino a ieri poteva definirsi una teocrazia (tranne la puritanissima Arabia Saudita alleata privilegiata paradossalmente degli Stati Uniti e dintor-

Polemiche in Germania per la proposta formulata dal ministro della Famiglia

«Più tasse a celibi e coppie senza figli»

BERLINO. I celibi e le coppie senza figli dovrebbero pagare più tasse. È il ministro della Famiglia Hans Eichel che ha annunciato questa proposta. Il ministro ha detto che lo Stato incasserebbe in questo modo andrebbero a finanziare un aumento degli assegni familiari ai nuclei più numerosi ed economicamente più svantaggiati. Per ora è solo una proposta avanzata dal ministro federale della Famiglia Hans Eichel (Cdu) senza l'assenso del governo di cui fa parte ma si dice che con l'appoggio (e forse qualcosa di più) del cancelliere Kohl. Il quale non è un mistero è intenzionato a condurre sui temi della famiglia e della ripresa demografica una parte rilevante della difficile campagna elettorale appena cominciata.

La proposta della signora Rönch che qualcuno ha impropriamente chiamato «tassa sul celibato» (come quelli di infatuata micromania istituita dal fascismo in Italia) pare che abbia comunque scarse possibilità di passare. A parte alcuni esponenti della stessa Cdu tra cui il capo dei comunisti sociali cristiano democratici schierati sulla sinistra del partito e al quale con l'appoggio (e forse qualcosa di più) del cancelliere Kohl. Il quale non è un mistero è intenzionato a condurre sui temi della famiglia e della ripresa demografica una parte rilevante della difficile campagna elettorale appena cominciata.

detto di una idea «sbagliata e ingiusta». Anche il presidente dello stesso partito liberale il ministro degli Esteri Klaus Kinkel non ha nascosto la propria contrarietà. Molto esplicita un esponente di primo piano della Spd la ministra degli Affari sociali del Brandeburgo Regina Hildebrandt. La quale ha definito una «stupida» l'idea della signora Rönch. Appena più delicata nel tono ma uguali nella sostanza i commenti del gruppo parlamentare della Spd non è con sparsate demagogiche come queste che si rischiano i problemi delle famiglie numerose ne teno o meno si invogliano le coppie giovani a far figli.

Chunque si sia dati la briga di fare i conti sul merito delle indicazioni formulate dal ministro democristiano d'altronde non ha potuto far meno di esprimersi, qui anche dubbio. La signora Rönch propone per celibi e coppie senza figli una sovrattassa del 75% annuo pari cioè a quella che fu introdotta a suo tempo ma per tutti allo scopo di finanziare l'unità tedesca che dovrebbe portare nelle casse dello Stato i soldi necessari ad innalzare gli assegni familiari per i figli delle famiglie con reddito più basso. Questi salirebbero così a 200 marchi (un po' meno di 200 mila lire) per il primo figlio a 300 per il secondo a 100 per il terzo e per tutti

quelli successivi. Ma i socialisti del 75% non si decidono a votare le elezioni di ottobre. Il ministro ha detto che il suo obiettivo di allargare un dibattito pubblico che si sta facendo è riuscito. Che succederà allora? Celibi e coppie senza figli pagheranno il 75% in sovrattassa? Oppure saranno esentati? Ma allora dove si andranno a cercare i soldi per aumentare le famiglie con i figli? A queste domande i ministri non rispondono. Vedremo. Adesso se il cancelliere il suo cancelliere che si dice l'avrebbe ispirata.